

LETTERA A PESCHIERA

di RENATA VIGANO'

Caro Renzo, ti scrivo indirizzando a una delle fortezze italiane, in un mondo libero, ci accade di vedere che tu sei arrestato insieme con Aristarco, direttore della tua rivista di cinema, solo per aver proposto il soggetto di un film.

Siete arrestati, condotti in fortezza, li leggiamo con stupore che il capo di imputazione è questo: «Il militare

che pubblicamente vilipende Corrida e il Governo del re

imperatore, il Gran Consiglio del fascismo e il Parlamento o sostituto una delle Camere,

punito con la reclusione militare da due a sette anni. La

stessa pena si applica al militare che pubblicamente vilipende le Forze armate del

Stato o una parte di esse».

Ma abbiamo almeno il piacere, questi tali che si valgono dell'art. 81 del codice

militare di pace, e confessano

candidamente che c'è ancora

quello istituito dal fascismo,

abbiamo almeno il pudore di

cancellare la prima parte dell'articolo, poiché esiste una

Costituzione - non è vero?

- la quale impone sanzioni

per l'apologia del passato re-

gime, e mi pare che quelle

parole, proprio, ci vadano

dentro.

Senonché all'ora convenuta,

le udienze, tu non compari,

ti cerchiamo in un albergo, in

un caffè; niente, lo già scherza-

vo con lieve cattiveria che

ti volessi far fuori di un gioco

faticoso; scusami, ma que-

ste cose succedono spesso, non ho voglia di fare chilo-

metri e chilometri in automobile, si fa perso, dice: «An-

dronno senza di me». Invece noi ti volevamo e siamo ve-

nuti a casa tua, e là il quadro

è cambiato, c'era la manina

in lacrime a preparare la biancheria, e un brigadiere

dei carabinieri, il solito eli-

ma, insomma, della famiglia

di un arrestato, clima che io

conosco anche troppo bene.

Di colpo sei diventato una

persona pericolosa, un ultim-

atmo da fortezza, e sei an-

dato a finire nel uno del Qua-

drilatero, quella dal nome più

toro ed oscuro: Peschiera.

Ma che cosa lui commesse?

Niente. Hai semplicemen-

te proposto di fare un film

nel quale si diceva qualcosa

sui fascisti in Grecia, e in

Grecia, al tempo in cui le si

dovevano «spazzare» le reni-

tu eri, e hai visto coi tuoi

occhi che si trattava di un

infarto macello cui il popolo

italiano fu condannato. Cre-

devi che dire questo oggi, do-

po tanta altra guerra, e guai

supplementari, infine in co-

sidetto governo democratico

e non fascista, fosse permesso.

E invece no, caro ed in-

genio Renzo, poiché questo

è diventato da parte tua «vi-

lendendo alle forze armate»

lo che non rischio la fortezza

per il fatto di essere una dona-

domanda di quali forze si

tratta ed armate dai chi.

Ma tu devi uscire fuori, Ren-

zo. Non sei fatto per la for-

za di Peschiera. Dolce, cor-

te, laborioso, non hai niente

a che fare con le cose mili-

tari. Noi tutti lavoriamo per

questo, noi tutti che scriviamo.

Diciamo al popolo italia-

no che non è più permesso

far niente, che è negata la li-

bertà. E per la libertà ci siamo

battuti, per la libertà è morta

l'Agnese, e tante come lei,

e tu e Massimo giovedì

scorso venivate con me a ve-

dere come ci siamo battuti,

e dove si moriva. Mancavi per

forza maggiore, e non hai con-

osciuto «Manzana», coman-

dante partigiano, anche lui di

poche parole, e gentile e ri-

vido insieme. Fu quello che

ci salvò dalla morte, quando

i tedeschi bruciarono la val-

le, che con l'Agnese c'erano an-

che a Massimo che scappò

in tempo di poco, al-

trimenti saremmo stati presi

tutti nelle lingue dei lanci-

fiamme, e c'era la canna secca

da stare attenti coi fiammiferi quando accendevamo le sigarette.*

E dopo tutto questo e tan-

te altre cose che abbiamo fat-

to noi partigiani, dopo la

guerra e i bombardamenti

angloamericani che ci di-

versero mezza Italia, dopo le al-

tre guerre in cui tanti sono

caduti e vivi hanno sofferto,

dopo i cammini di sterminio

dal Granducato di Toscana, nel-

culturale sembrano rendere diffi-

Lotta al cosmovolto

Ma il Guerrazzi portò nella

Livorno de' suoi tempi anche

una viva attenzione alla cultura

democratica d'oltre confine, e se

pure cadde spesso in una conce-

zione cosmopolitica, tuttavia se-

pe addirittura, a volte con estrema

chiarezza, la lezione e l'esempio

di artisti che legavano la loro

opera ai problemi della società;

come quando esortava gli scri-

tori del suo tempo a «guardare

perfino a russi».

Qui non voglio però parlare

in particolare delle grandi lotte

che si svolsero intorno al pro-

gramma di Guerazzi, rappre-

senta e significa una iniezione

di vita nuova per i moderati toscani,

ma non è vero? —

Le macchine americane, targate con la dicitura «Austria», cominciano a so-

rrare su ogni strada, e una don-

na, domando di quali forze si

tratta ed armate dai chi.

Ma tu devi uscire fuori, Ren-

zo. Non sei fatto per la for-

za di Peschiera. Dolce, cor-

te, laborioso, non hai niente

a che fare con le cose mili-

tari. Noi tutti lavoriamo per

questo, noi tutti che scriviamo.

Diciamo al popolo italia-

no che non è più permesso

far niente, che è negata la li-

bertà. E per la libertà ci siamo

battuti, per la libertà è morta

l'Agnese, e tante come lei,

e tu e Massimo giovedì

scorso venivate con me a ve-

dere come ci siamo battuti,

e dove si moriva. Mancavi per

forza maggiore, e non hai con-

osciuto «Manzana», coman-

dante partigiano, anche lui di

poche parole, e gentile e ri-

vido insieme. Fu quello che

ci salvò dalla morte, quando

i tedeschi bruciarono la val-

le, che con l'Agnese c'erano an-

che a Massimo che scappò

in tempo di poco, al-

trimenti saremmo stati presi

tutti nelle lingue dei lanci-

fiamme, e c'era la canna secca

da stare attenti coi fiammiferi quando accendevamo le sigarette.*

Ma tu devi uscire fuori, Ren-

zo. Non sei fatto per la for-

za di Peschiera. Dolce, cor-

te, laborioso, non hai niente

a che fare con le cose mili-

tari. Noi tutti lavoriamo per

questo, noi tutti che scriviamo.

Diciamo al popolo italia-

no che non è più permesso

far niente, che